

« Sempre avanti Savoia »

Margherita di Savoia

Sans peur et sans reproche.

Leggasi in terza pagina l'articolo:

## EPURAZIONE MORALE

Un deputato che vende impieghi a contanti

SOMMARIO. — Il prof. Cesare Lombroso e la sua scientifica ciarlataneria. — Venere Pandemia: Le mammane; aborto procurato; Pause di prostituzione a Napoli; Maria C... e il suo sistema. — Confronti: Chi rompe e non paga: chi paga e non rompe. — Epurazione morale: Un deputato che vende impieghi a contanti. — A fior di labbra. — Il mondo segreto ad Ancona: Patrioti o malfattori? — Vox Populi.

## IL PROF. CESARE LOMBROSO

E

LA SUA CIARLATANERIA SCIENTIFICA

Anco l'Italia ha i suoi *chauvins*, cioè delle persone, le quali, per esagerato amor proprio nazionale, pretendono che s'abbia a trovar bello e buono, grande, sommo, sublime, inarrivabile, tutto quanto fiorisce fra le alpi e il mar sicano.

Per costoro, chiunque osi discutere il valore, il merito, la fama d'una delle nostre più o meno apocriefe celebrità, è un detrattore, che parla per odio altrui, o per dispetto; un Erostrato, che cerca di procacciarsi della rinomanza attaccando le glorie patrie; un crotalo, che secerne l'esuberanza del suo veleno, addentando la base delle piramidi. E peggio.

Ne consegue che gli intriganti, i ciarlatani, possono mettersi per la maggiore e giungere all'apogeo della fortuna, liberamente, senza trovare ostacoli seri, senza essere disturbati da coloro i quali sanno adeguatamente valutarli, ma, amici come sono del quieto vivere, non vogliono procurarsi dei grattacapi.

Ecco perchè abbiamo tanta dovizia di zavorra ne' pubblici uffici più elevati: deputati dello stampo di Cesare Orsini, professori come Pierantoni, ministri dell'entità scientifica e morale di Guido Baccelli, senatori della risma di Francesco Brioschi.

Ecco perchè l'Italia nuova, invece di marciare arditamente alla conquista dell'avvenire innanzi a tutti, o almeno al passo colle altre nazioni sulla via del progresso, non solo se ne sta alla retroguardia raumiliata e confusa coi popoli più novi alla civiltà, ma serve pure di remora a questa e cammina sovente a ritroso a mo' dei granchi.

Fortunatamente siffatto inconfutabile vero incomincia ad essere universalmente sentito. N'è prova l'entusiasmo con cui si salutò, in tutte le regioni del nostro paese, l'opera santa, iniziata da Pietro Sbarbaro e l'indignazione suscitata dagli arbitri e dalle violenze, mediante le quali si volle troncarla, da una coalizione d'ignobili interessi offesi, d'individualità vanitose, quanto nulle ed altolocate. Ne è prova il favore che tuttora sorregge le *Forche Caudine*, ad onta della temperanza, della moderazione, della blandizie, staremmo per dire, cui sono costrette dalla necessità di non compromettere l'arduo loro assunto. Ne è prova massima infine l'effetto portentoso prodotto dallo Sbarbaro e dalle sue *Forche*.

Baccelli, Pierantoni e i loro compagni di sventura non sono più che ombre vaneggianti; il loro nome equivale ad una derisione. E non pria ristabilito l'impero della moralità politica nel reggimento dello Stato, dovranno allontanarsi definitivamente dalla vita pubblica, eclissarsi, chiedere la pace e il riposo all'oblio.

Senonchè, esistendo un vincolo di solidarietà virtuale, fra codesti esosi sfruttatori di celebrità usurpate, toccatane una le altre subito si levano in difesa, o al controattac-

co, se la difesa appare impossibile, come si verificò nei casi del Pierantoni e del Baccelli.

Va, a ragion d'esempio, trascinando per le italiche città, oggi per fare una perizia, domani per tenere una conferenza e toccavia da oltre un quarto di secolo, la sua obesa nullità scientifica un tal professore Cesare Lombroso, psichiatra ed alienista a suo dire, alienato a parere dei più miti fra i suoi giudici, ciarlatano giusta il nostro convincimento.

Paziente racimolatore d'idee, di concetti e fin di frasi altrui, esordì costui nella pubblicità, con un balzano opuscolo, che andò poi man mano gonfiando fino a farlo diventare un libro, dal titolo *Genio e pazzia*, col quale tentò dimostrare essere il genio una forma della pazzia, tenersi questa a quello indissolubilmente collegata. Gli uomini di scienza provarono un senso di profonda commiserazione al cospetto di tanta miseria intellettuale, sposata a tanta audacia. Qualche arguto disse che il Lombroso voleva far credere genio la propria scemezza mentale. I più stettero indifferenti e lasciarono ai salumai il compito di smerciare l'elucubrazione lombrosiana, che altro non era e non è, se non l'inversione di una tesi del Descuret, dal pseudo-psichiatra posto a ruba.

Dopo tale avviliscente insuccesso il Lombroso poteva considerarsi scientificamente morto. Ma per sua singolar ventura un avvocato a corto di buoni argomenti per istrappare ai giurati un verdetto assolutorio a favore di un delinquente quattordicenne suo cliente, pensò di riprodurre con arte nova un vecchio stratagemma forense e chiamò il Lombroso a perito difensionale, coll'imperativo mandato di sostenere l'irresponsabilità del reo.

Occasione migliore per mettersi in evidenza non poteva toccare all'ignorato alienista. Ed ei l'afferrò si bene, e si bene orò in pro' dell'omicida, che tutti gli assassini piansero di tenerezza e giurarono di chiamarlo a giudice perito delle loro facoltà mentali, ogni qualvolta cadessero in fallo e dovessero rispondere alle Assise del proprio operato.

Non ci soccorre la memoria di verun caso, in cui il Lombroso ottenesse fede; ricordiamo per converso le schiaccianti confutazioni e gli atroci sarcasmi dei periti avversari, del dottor Tarchini Bonfanti fra gli altri. Sarcasmi che si ripeterono per ogni dove e portarono la *pazzia ragionante* caricaturizzata dal Lombroso, fin sulle scene. Lepidissimo argomento davvero.

Ciò però contribuì a dilatare la cerchia della sua notorietà umoristica, che raggiunse in breve proporzioni enormi. Oggi il Lombroso potrebbe a buon dritto e senza jattanza proclamarsi l'Achille Bargossi dell'alienismo e della psichiatria.

Nel contempo il Lombroso fu preso da una dissenteria scientifico letteraria, ribelle al laudano ed a qualsiasi astringente giunta ormai allo stato cronico, della quale stiamo per dare un saggio. Ne preveniamo i lettori affinché si muniscano a tempo degli opportuni antisettici.

Saccheggiando libri, giornali e pubblicazioni d'ogni genere, il Lombroso è riuscito a mettere insieme una quantità di volumi, dei quali non si sa se sia più sorprendente la mole o l'improntitudine. Ma il volume non esclude l'articolo spicciolo. E pur di questi riempi le colonne di periodici e di riviste di tutti i colori, fuorché di colore scientifico.

Curioso questo psichiatra, questo alienista famosissimo che imbratta la carta dei fogli letterari, non trovando ospitalità per la sua prosa nei fogli tecnici; come nessuna delle sue opere trova ospitalità nelle biblioteche scientifiche estere.

Ed eccoci finalmente al saggio.

Il Lombroso, già lo avvertimmo, non si lascia sfuggire occasione alcuna per far parlare di sé, per richiamare sopra di sé l'attenzione del pubblico.

Due anni fa, quando tutti si occupavano di Coccapieller, mandò fuori un libricolo, edito fra una novella pornografica ed un volume di versi lubrifici, dal povero Sommaruga, intitolato, *Due tribuni*, col quale per provare la pazzia del direttore dell'*Esio II* gli scaraventava un sacco di insolenze, di offese e di ingiurie, raccogliendo a pieno mani il fango delle più oscure calunnie lanciategli nel fervore della lotta, dagli accaniti suoi nemici.

Oggi che tutti si occupano di Pietro Sbarbaro e del processo a suo carico svoltosi al correzionale, Cesare Lombroso, ripete l'indecente farsa e stampa in un giornale letterario semiclandestino un articolo esortante il governo a rinchiudere il celebre professore in un manicomio.

— Lombroso è un momomane che vede pazzi dappertutto — dicono gli indulgenti, per iscusarlo.

— Non è vero — rispondiamo. Fin qui l'avevamo ritenuto semplicemente un ciarlatano. Dopo il suo articolo su Sbarbaro dobbiamo qualificarlo altresì perfido.

E questo lo chiarisce il fatto che il Lombroso ha aspettato a pubblicare il suo articolo dopo la condanna dello Sbarbaro. Se fosse stato mosso da puro zelo scientifico, avrebbe dovuto farlo prima, per illuminare i giudici.

L'articolo di Lombroso non ha scopo diverso dalla pugnata di Maramaldo, al caduto Ferruccio; egli vorrebbe *finire* — è la parola precisa — Pietro Sbarbaro nell'opinione del pubblico.

Vediamolo, questo articolo scellerato.

Cesare Lombroso esordisce asserendo che è ormai una volgarità dire che Sbarbaro è un mattoide perchè tutti ne convengono apertamente o tacitamente.

Tuttavia s'affanna [per dimostrarlo, e incomincia scrivendo che Sbarbaro « riempie l'Italia de' suoi volumi, molto più pesanti ed abbondanti che seri e concludenti, in cui l'ingegno fa capolino sì, ma come un'eccezione, o meglio come una eruzione vulcanica, mentre la scoria e l'inorganico predominano. »

In queste parole appar subito la iniqua malafede di libellista ignobilissimo. Le opere capitali di Pietro Sbarbaro, furono ammirate ed altamente encomiate dalle più eccelse individualità d'Europa e tradotte nelle lingue principali, formano parte del patrimonio scientifico universale; nè val certo ad insozzarle la sgrammaticata parola d'un ciarlatano, che non ha la menoma competenza per giudicarlo, che non può averle comprese, che forse non le ha lette e fors'anco ne ignora i titoli. Lombroso cerca di denigrarle per propiziarsi Guido Baccelli, dal quale avrà avuto, o spera in seguito, il guiderdone e per togliere allo Sbarbaro l'aura popolare che circonda il suo ingegno.

La perfidia del Lombroso risulta quindi evidente, come le sua asinità e la sua ciarlataneria.

Perfidia, rassodata dell'accusa stupida che Lombroso ripete a Sbarbaro — d'aver scritto ai ministri delle « lettere di ricatto » — accusa ripudiata, non che dal giudizio dalla requisitoria stessa del pubblico ministero.

Asinità ribadita dalle asserzioni del Lombroso che i lunghi periodi e le continue litanie di citazioni, specialmente di nomi propri nei « monotoni » scritti dello Sbarbaro sieno un sicuro indizio di pazzia. — Povero Guicciardini! povero Bartoli! povero Segneri! Eravate dunque voi pure tanti mattoidi, a detta del professore Cesare Lom-

broso! La Incilità della mente che permette di proseguire con lungo filo di concatenazione il discorso e l'aurea memoria d'onde traggonsi le citazioni, segni di mente alienata, non poteva trovarli proprio che l'autore famigerato di *Genio e Pazzia*! Autore per modo di dire e salvi sempre i diritti dei saccheggiati.

Ciarlataneria, poi, che varca i confini del grottesco, quando il prof. Cesare Lombroso afferma che lo Sbarbaro « aspira a nozze principesche ed anzi a principesca progenie. »

Ma, val il prezzo dell'opera, il rimestare in codesto sozza scrittura?

Non ci pare.

Siamo anzi pentiti di aver sprecato tante parole, intorno ad un soggetto così poco meritevole di considerazione. E non l'avremmo fatto certamente se non vi fossimo stati indotti dall'urgente bisogno che c'è in Italia di sfatare le riputazioni usurpate di demolire i ciarlatani, per spazzare la via alle vere intelligenze elette e neglette.

Non abbiamo difeso Sbarbaro, abbiamo continuato l'opera sua.

## VENERE PANDEMIA

IV.

Le mammane — L'aborto procurato — Cause di prostituzione a Napoli — Maria C... e il suo sistema.

Abbiamo detto che il restauro delle verginità, che in fin de' conti è una simulazione e nulla più, può essere operato da chiochessia e tutte le mezzane infatti in Italia l'operano. In Inghilterra invece, al dire della *Pall Mall Gazette*, lo praticano le sole levatrici.

Da noi le mammane — intendiamoci bene: le mammane dedite al commercio illecito — esercitano altri uffici, molto più gravi e pericolosi, perchè in urto col codice penale.

Innanzi tutto tengono in pensione le gestanti illegittime, specie se fanciulle giovani e leggiadre. A Torino si veggono spesso dei cartelli infissi ai canti delle vie, che dicono:

W. W.

*Levatrice approvata dalla R. Università  
Si tiene pensione per giovani damigelle e  
si garantisce la massima segretezza.*

Quando posseggono i due requisiti che abbiamo accennato, le gestanti si ricevono in codeste pensioni anco se non hanno quattrini.

La mammana dice loro:

— Venite pure a casa mia. Il vostro amante si pentirà del male che vi ha fatto, un momento o l'altro, e pagherà le spese. Se no mi compenserete voi in qualche modo.

In fatto di gusti erotici non si discute. La lubricità produce dei fenomeni singolari. Come c'è chi ama i fiori verginali delle ragazze impuberi, v'ha chi non saprebbe trovare boccone migliore della fanciulla gestante. E questi sono i clienti consueti delle mammane.

Non appena le tenitrici di cosiffatte pensioni ne hanno una per le mani si affrettano ad offerirle. E non faticano molto a persuadere le incaute ad accondiscendere alle loro turpi proposte.

— Vergine più non siete, né potrete ridiventare o fingervi tale dopo aver fatto un figlio: gravida già siete e non correte certamente il pericolo di una seconda gravidanza contemporanea. Io ve lo dico per amor vostro, pensate ai vostri interessi e a me che vi mantengo. Abbiate giudizio e sappiatevi condurre, chè male non c'è e nessuno saprà nulla.

Questo è il solito discorso che tengono alle ritrose.

E così da un primo errore la fanciulla è tratta alla prostituzione.

Nato il bambino la mamma lo porta di sua mano al brefotrofo, quando non le serve per una sostituzione o per una simulazione come pur di frequente accade.

Ricordiamo una ben nota attrice del teatro dialettale che per accaparrarsi i milioni di un suo giovane amante s'infuse gestante prima, poi partorienti, puerpera e madre di un bimbo fornitole da una levatrice.

Scopertasi la cosa ne seguì un processo: la mamma fu condannata; l'attrice bellissima e piacente in alte sfere, finì assoluta.

In Italia non è imposto dalla legge, come in altri paesi, l'aborto ostetrico neppure per ristrettezza del bacino di terzo grado; i preti lo proibiscono perchè dicono che il feto muore senza battesimo. E così si uccide una quantità di donne e di creature col letale taglio Cesareo.

Ma le mammane, dedite al commercio carnale, lo esercitano su larga scala, per proprio conto, rovinando la salute di tante povere fanciulle e donne, che hanno commesso qualche fallo e s'affidano a loro per farne scomparire le tracce, col procurato aborto.

Per ottenerlo, incominciano dai bagni caldi e dai purganti eroici, propinano poi le polveri di segala cornuta, ed altri reagenti, applicano le iniezioni uterine a forte gettito ejaculatorio e giungono alla puntura della matrice.

È orribile a dirsi; ma è vero.

In Roma, come a Napoli, come a Milano, come in tutte le principali città ve ne sono a dozzine di queste donne che si dedicano a così scellerato mestiere e basta domandare a due o tre serve, incontrate sulla via, per averne gli indirizzi.

Avete mai udito che sieno state processate, che abbiano sofferto qualche molestia da parte della polizia?

Eppure se si riuscisse a recidere codesto tentacolo dell'immane polipo della prostituzione, si incepperebbe il commercio delle vergini, perchè quando queste hanno l'età della ragione sono trattate dalla tema della gravidanza e delle sue conseguenze. E questa tema è così diffusa e così grande che, a Napoli per esempio, trovate una quantità di fanciulle disposte conceder tutto ad un uomo, fuorchè il coito naturale.

Poichè toccammo Napoli di bel nuovo, vogliamo accennare una delle cause, dalle quali trae incremento la spaventevole prostituzione di quell'incantevole paese. E quest'è la miseria, lo squallore, il putridume la promiscuità fra uomini e bestie delle abitazioni popolari.

Bisogna gettare un'occhiata su quegli orribili bassi, per capacitarsi come le fanciulle appena appena dirozzate nella scuola e nell'opificio, preferiscono darsi al primo venuto che loro offre un letto, per rimanervi la notte.

Così è: nella bella Partenope c'è una quantità di giovani operaie — cucitrici in biancheria, stiratrici, bustaie, sartorie, modiste, guantaie, pultrici di metalli preziosi, che dopo aver lavorato da mane a sera ed essersi scarsamente nutrite, col frutto delle proprie fatiche, si recano a dormire da un celibatario qualunque e gli si prodigano, senz'altro compenso che l'ospitalità accordata la notte.

La maggior parte si offenderebbe se il celibatario offrisse loro del denaro; non tutte accettano un po' di cena e pochissime, se devono uscire per consumarla col compagno di letto.

Questo sistema fu introdotto da una celebre mezzana che porta il nome di un numero cardinale, che è quello dei sensi comuni, e teneva e tiene ancora, crediamo, un bel negozio di guanti e generi affini in via di Chiaja.

Da Maria C., come si può avere un primo fiore di fanciulla, o mandare una proposta alla signora che avete incontrata alla Villa, vi è dato procurarvi una notturna compagnia.

Come?

Entrate nel negozio e con un lieve cenno del capo fate intendere che non sono affari della bottega che v'hanno condotto. Attendete un istante e siete ammessi a particolare colloquio:

— In che posso servirvi?

— Ecco, desidererei...

— Siete della città?

— No, di fuori.

— Tanto meglio. Si conclude più agevolmente, quando non si ha paura d'imbattersi in un conoscente, o in una persona che si può incontrare in società. Desiderate di fare qualche conoscenza?

— Precisamente.

— Avete già posto gli occhi su qualche cosa?

— No.

— Bramate qualche specialità? Una innocentina? O una ragazza avviata? O una vedova? O una sposa col marito assente? O una signora separata dal marito? O una donna col marito assenziente? Dite pure, con piena libertà, vedrò di servirvi come vi piace.

— Io m'anno' a passar la notte solo; più che altro vorrei una compagna...

— Di letto. Ho capito perfettamente. Una brava ragazza, onesta, senza pretese, che esce la mattina, va al suo magazzino e non torna che la sera. Ho il fatto vostro. Vi trattenete molto tempo a Napoli?

— Non so; uno, due, tre mesi, forse più forse meno.

— Benissimo. Quando sarete stufo d'una, ve ne darò un'altra. Favorite il vostro indirizzo. Domattina ve ne manderò tre o quattro a mezz'ora di distanza una dall'altra; farete la vostra scelta. Siete contento?

— Contentissimo. Solo vorrei sapere quanto vi dovrà.

— Le pure spese, signore, le pure spese: venti lire. Vuol dire che se si dovrà mutar spese, vedremo, di risparmiare qualche cosa.

Per quanto solerti e buone, le fanciulle si svezzano man mano del lavoro e s'avviano giù per la china della prostituzione.

— E le autorità non se ne preoccupano?

— Hanno ben altro a pensare le autorità. Quando si occupano del meretricio, è per rendere più proficue le tasse ond'è colpito, e per ingrossare i « fondi disponibili » del ministero dell'interno.

Vedremo forse in seguito con quali espedienti.

Oggi ci manca lo spazio.

## CONFRONTI

### Chi rompe e non paga; chi paga e non rompe

Nei circondari di Viterbo e di Civitavecchia s'aggrano da ben quindici anni due famosi banditi, Tiburzi e Biagini, fin dal 1870 evasi dalle Saline. Di tanto in tanto qualche terribile reato di sangue, qualche audace grassazione viene a commuovere le pacifiche e tranquille popolazioni di quei paesi. Le autorità lì per lì si danno un gran moto, un gran da fare; ma poi tutto ricade in breve nel silenzio e nella incuria di prima.

Questo in campagna, o, come si suol dire, alla macchia.

A Roma con una serie non interrotta di sottrazioni, un furto colossale si compie: il Banco di Santo Spirito viene defraudato di circa un milione e mezzo di lire; il direttore, commendator Pietro Pericoli, ex-deputato, viene arrestato, e un processo si inizia a suo carico; circostanze gravissime di fatto sorgono ad indicare come complici di lui, distinti ed autorevoli personaggi della città. Contuttociò al Pericoli si concede, dietro cauzione di poche migliaia di lire, la libertà provvisoria; e gli individui indiziati di complicità, seguitano a passeggiare tranquillamente le vie della capitale del Regno.

Mentre accadevano questi fatti l'editore Angelo Sommaruga comincia la pubblicazione delle *Forche Caudine*, dirette da Pietro Sbarbaro. Il bel-gero professore dà forma e vita ad una polemica audacissima, terribile, schiacciante: il senatore Pierantoni viene accusato d'asinaggine, il governo di incoerenza e di insipienza, Depretis, Baccelli, Magliani, Mancini sono attaccati fino alle ultime trincee, e i farabutti di qualunque

classe vengono smascherati senza misericordia: le *Forche Caudine*, in una parola, innalzano imperterrite il vessillo della verità e della giustizia.

Che succede allora? I cagnotti della questura vengono sguinzagliati a torme innumerevoli; le più minute precauzioni si prendono per soffocare dal suo nascere questa voce spaventevole; bisogna arrestare, processare, condannare, togliere di mezzo quest'uomo, che, solo, ha il coraggio di scrivere quello che pensa, che, solo, ha il coraggio di dire quello che si agita nella coscienza dell'universale.

Ma egli ha la fortuna di sottrarsi alle ricerche; una masnada di questurini, con un famoso maresciallo alla testa, invade la di lui casa; ma egli scivola miracolosamente dalle loro mani; la polizia rimane gabbellata e una risata omerica scoppia da un capo all'altro della penisola.

E il questore di Roma, il commendator Rastelli, scende dal suo seggio per essere posto a disposizione del ministero; e il maresciallo Bernardi è mandato *ipso facto* in punizione nell'isola di Sardegna.

Al commendator Rastelli succede il commendator Serrao; al Bernardi un altro maresciallo qualunque; e il professor Pietro Sbarbaro è scoperto ed arrestato; si inizia e si compie contro di lui un processo assurdo, e il governo non ha ritengo d'imporre al magistrato una sentenza, che solleva il grido d'indignazione di tutti gli onesti.

Mettiamo ora a raffronto questi fatti e commentiamoli nell'unica maniera con la quale possono essere commentati.

Da un lato adunque due terribili banditi, che scorrazzano da quindici anni una vasta e nobilissima regione d'Italia, senza che l'autorità si curi menomamente di loro; dall'altro due dei migliori funzionari dipendenti dall'autorità politica severamente puniti, poichè l'essere messo a disposizione del ministero costituisce una punizione, giacchè importa una prova di sfiducia, e puniti per non aver potuto là per là arrestare un intrepido pubblicista, che smaschera i pezzi grossi e i protetti del governo.

Da un lato un direttore di un Banco, sorte, si noti questa circostanza, a speciale beneficio dei poveri e dei piccoli possidenti, accusato di un furto colossale e rilasciato, dietro semplice cauzione, in libertà provvisoria, mentre a cinque o sei signorotti, indicati come di lui complici, e forse come autori principali, non si domandano nemmeno i recapiti; dall'altro un tribunale che condanna a due anni di carcere e 51 lire di multa una illustrazione delle scienze giuridiche e sociali per avere usato della libertà che la legge concede alla stampa, ed un pubblico ministero, il quale fa stampare sfacciatamente tutta intera la sua stupida requisitoria in un giornale notoriamente venduto, per cercar d'influire in qualche modo sulla pubblica opinione, un pubblico ministero che ricorre in appello per non essere riuscito ad ottenere, ad onta di spudorate pressioni, una pena esorbitante contro un uomo, che aveva col la fiera indipendenza del suo carattere suscitato una entusiastica ammirazione.

Ora noi domandiamo:

Se il commendator Rastelli, l'ex-questore di Roma, è messo a disposizione del ministero; se il maresciallo Bernardi è traslocato in punizione a Cagliari per il non eseguito arresto del professor Pietro Sbarbaro, dove bisognerebbe traslocare il prefetto Gravina, che in tanti anni che è a capo della provincia di Roma, non ha saputo trovar modo di assicurare alla giustizia due assassini, due ladri, due grassatori da strada, che da quindici anni battono impunemente la campagna? Qual nota di biasimo avremmo ad infliggere a magistrati che concedono la libertà provvisoria all'imputato di un furto di milioni, a magistrati che si astengono dal procedere contro i complici di costui, o contro coloro almeno che circostanze gravissime indicano come tali, perchè forse troppo altolocati, troppo potenti signori?

Dunque non è vero che le punizioni ai funzionari dipendenti dall'autorità politica e giudiziaria si infliggono quando avviene che la giustizia non può per loro colpa o per loro trascuranza avere il regolare suo corso! Dunque non è vero che il sentimento, il principio della legalità sia quello che informa la condotta di chi ha l'obbligo imprescindibile di tutelare gli interessi materiali e morali dei singoli cittadini! Dunque non è vero che dove maggiore si riconosce la capacità a delinquere, là maggiormente si restringono i freni! Dunque non è vero che la legge è uguale per tutti! Dunque non è vero che niuno può sottrarsi alla spada vendicatrice della giustizia! Dunque non è vero che la magistratura giudica, assolve o punisce solo per impulso della propria coscienza! Dunque non è

vero che la magistratura non può, non deve soffrire pressioni di sorta! Dunque non è vero che la legge è la salvaguardia dei diritti dei cittadini! Dunque non è vero che esiste il senso morale, il senso giuridico...

Ma basta, perdio! Poichè d'illazione in illazione purtroppo! dai fatti che noi abbiamo citati si giungerebbe alla negazione perfino di noi stessi!

Onorevole guardasigilli, ci rivoliamo a voi; del vostro collega e presidente, dell'onorevole Agostino Depretis, non possiamo fidarci ormai più.

A noi non cale del prefetto Gravina, del questore Serrao, e di tutti i marescialli di pubblica sicurezza, passati, presenti e futuri e più o meno abili nello stringere le manette. Per i briganti Tiburzi e Biagini, giacchè non se ne può fare a meno, li supporteremo fin a tanto che spontaneamente vorranno costituirsi ma non così possiamo dire perciò che riguarda il colossale imbroglio del Banco di Santo Spirito, non così possiamo ripetere per ciò che si riferisce alla nostra magistratura.

Per quanto grande possa essere l'ignominia di cui si ricopre un governo, essa non si estenderà alla nazione; il potere passa da una in altra mano; e quando si ha il vanto di avere a capo una dinastia come la dinastia di Savoia, se si ha la sfortuna di dover rimpiangere i guai del presente, si ha il conforto di poter sperare in un migliore avvenire.

Ma il decadimento della magistratura importa l'avvilimento della nazione, avvilimento da cui è difficile il rialzarsi poichè esso esclude il sentimento del giusto e dell'onesto, cardini principali su cui si regge la moderna civiltà.

Ed è perciò che a voi, onorevole Guardasigilli, ci rivoliamo, a voi cui incombe l'obbligo sacrosanto di sorvegliare alla incensurabile condotta dai magistrati, perchè prendiate quei provvedimenti, che meglio alla vostra coscienza sembreranno del caso.

La questione del Banco di Santo Spirito è più grave per avventura di quel che forse voi vi pensiate; il commendator Pietro Pericoli non poteva esser solo ad abusare della fiducia accordatagli; altri colpevoli ci sono e su di essi deve cadere la mano della giustizia, sieno essi principi, duchi, marchesi, conti o cavalieri.

Il Direttore di un Banco non ha facoltà di compiere nessuna operazione senza l'approvazione di un Consiglio di Amministrazione all'uopo nominato.

E' questo Consiglio di Amministrazione a cui il direttore deve far capo; è questo Consiglio di Amministrazione che controlla ed approva i bilanci; è questo Consiglio di Amministrazione che deve accertarsi della regolarità dell'andamento.

Ed a questo Consiglio di Amministrazione non potevano sfuggire i vuoti enormi che si andavano facendo, e che si allargarono al punto da rendere inevitabile l'intervento del Magistrato.

E' una lunga storia, onorevole Ministro di Grazia e Giustizia; è una lunga storia che noi conosciamo in tutti i più minuti particolari.

Occupatevi anche voi, studiatela, e non vi lasciate influenzare da corone, da titoli, da stemmi gentilizi.

Carte in tavola! i farabutti non hanno titoli, non hanno stemmi, non hanno corone, non hanno nemmeno nome; sono tutti eguali innanzi alla legge.

Che nelle macchie di Viterbo e di Civitavecchia si nascondano i Tiburzi e i Biagini, *transeat*, ma che i ladri, sieno pure in guanti gialli, passeggiino liberamente e impunemente le vie di Roma, è tale una enormità, che non ci par possibile caratterizzare.

Noi aspettiamo, onorevole Guardasigilli, un atto energico della vostra volontà; e al tempo stesso vi dichiariamo nel modo più esplicito e più formale, che se voi non farete la luce, checchè accada, la faremo noi.

Lo esige il decoro di Roma, lo esige il decoro d'Italia.

## AI RIVENDITORI

L'Impresa Giornalistica e di Pubblicità avverte tutti i rivenditori morosi di mettersi in regola coi conti nel termine di giorni tre, trascorsi i quali non solo sarà loro sospeso l'invio del giornale *Le Forche Caudine*, ma saranno in esso pubblicati i loro nomi.

Al tempo istesso l'Impresa prega gli amici del giornale indicarle a quali persone oneste possa rivolgersi per la rivendita, non solo delle *Forche Caudine*, ma anche di altri giornali del Regno.

## EPURAZIONE MORALE

I.

## Un deputato che vende impieghi a contanti

Le *Forche Caudine* si sono già strenuamente adoperate per la causa della moralità e pagarono di persona il singolar ardimento che ebbero di strappare i veli onde va coperta la corruzione amministrativa.

E' vero che nessun processo si è osato intentar loro per quanto vennero scrivendo sul conto dei corruttori e dei corrotti, ad onta dei continui sequestri dei quali vennero fatte segno, con manifesta violazione della legge. Non c'è in Italia chi non rammenti come le *Forche Caudine* della prima serie fossero ad ogni numero confiscate ed incriminate fin per sette articoli in un sol foglio e si spingesse l'arbitrio fino a mettere le mani sul materiale tipografico dello stabilimento Perino, in dove si stampavano.

Ma se si lasciarono dalla regia procura cadere i supposti reati delle *Forche* in prescrizione, sottraendole al giudizio dei competenti tribunali, cui avevano sacrosanto diritto e defraudandole nella loro proprietà, per centinaia di migliaia di copie staggite e rese irredimibili - essendo omai ogni azione legale perenta — non si smisero però le vessazioni, nè si ritrassero le imputazioni a carico dello Sbarbaro e del Sommaruga, sollevate all'unico intento di troncare le pubblicazioni del molesto periodico.

Non è quindi stolidità iattanza l'affermare che le *Forche* pagarono di persona l'ardimento novo in Italia di bandire ad alta e sicura voce la verità.

E se i giudici della terza sezione del tribunale correzionale, che condannarono Pietro Sbarbaro, ritenendo fondate le accuse portate contro di lui da un giornale ufficio, non certo in odore di santità morale, alle quali le *Forche* erano del tutto estranee, se quei giudici, diciamo avessero avuto bastevole lume d'intelletto e coscienza intgra di magistrati, si sarebbero guardati bene dal mentovare questo giornale nella motivazione della loro sentenza. Sentenza definita dalle più elevate notabilità delle scienze legali, come dall'universa coscienza popolare, un mostruoso monumento d'insipienza giuridica e di servilismo verso il potere esecutivo.

Per nulla intimidite dalle prepotenze, dalle vessazioni, dagli atti arbitrari subiti, però, le *Forche*, proseguono l'opera di rivendicazione, il lavoro di epurazione morale iniziata, non temperando che l'asprezza della forma, determinata, dopo tutto, nello Sbarbaro da un senso di giusta indignazione.

Noi vogliamo essere molto equi.

Però deponiamo ogni ragione e parliamo il linguaggio della rancore, il quale crediamo possa essere accessibile anche a chi tiene in mano la somma della pubblica cosa ed ha fra i compiti dell'eccezionale ufficio, pur quello di custodire oculatamente l'incolumità degli ordini costituzionali, la regolarità delle loro funzioni e l'onore delle persone che vi appartengono e le esercitano.

La prima prova dell'allargamento del suffragio elettorale, non è riuscita com'era a desiderarsi. Da una parte il governo, trepidando per una possibile prevalenza demagogica, pose ogni cura a combattere gli elementi radicali: dall'altra il paese geloso delle prerogative conferitegli dalla legge non balò che a tutelare l'indipendenza del proprio voto.

Codesta preoccupazione impedì quel lavoro di selezione giudiziaria che era indispensabile per comporre una camera intelligente e scrupolosamente morale.

Così abbiamo avuto un *Parlamentum indocum* — giusta la definizione data di primo acchito — il quale venne man mano chiarendosi troppo facile alle seduzioni del particolarismo ed a molte altre ancora.

S'ha che la camera attuale debba essere sciolta, sia che debba continuare fino alla scadenza de' suoi poteri, è dunque necessario, indispensabile di fare questo lavoro di selezione, o di epurazione morale, che

dir si voglia nell'interesse delle istituzioni e del paese.

E noi ce ne addossiamo, per quanto è nelle nostre forze l'improbabile fatica.

Abbiamo raccolto e andiamo raccogliendo all'uopo irrefragabili documenti, perchè è solo in base ad essi che si leverà la nostra voce.

Si è detto e ripetuto le mille volte che il governo è assiduamente tormentato dall'innumere schiera dei deputati sollecitatori e dalle loro pretese di ingerirsi nelle faccende dell'amministrazione.

Da una croce di cavaliere per un sindaco, ad un tronco di ferrovia, da una grossa fornitura, al trasloco di un funzionario in viso, da un'influente raccomandazione alla magistratura, per una causa civile o penale, alla permuta del bagno per un galetto, da una prefettura o da una Intendenza di Finanza, da un'alta carica, da una lauta sinecura insomma, ad un modesto impiego d'ordine, tutto chieggono, tutto pretendono e tutto ottengono, codesti amabili signori.

Ed è sempre disinteressata la domanda? Qui dicendo disinteressata, intendiamo non mossa da ignobile venalità. Non alludiamo nè al fratellismo, nè al nepotismo, nè al favoritismo per cause elettorali, che diventano quasi scusabili o tollerabili, al paragone dei contratti di compra e vendita.

Vediamo:

Il signor E... B... è un bravo giovinotto, provveduto di beni di fortuna; ma vorrebbe procurarsi un impiego governativo, per aumentare l'attivo del proprio bilancio e potersi permettere qualche distrazione. Gli vien consigliato di rivolgersi al deputato avvocato Cesare Golia, rappresentante il secondo collegio di Caserta, ed egli va ad invocare i di lui buoni uffici.

Ma il deputato gli parla un linguaggio che lo fa arrossire e allora il signor E... B... pensa che trattandosi di negoziare un affare, è meglio metter di mezzo una persona pratica. Ne commette l'incarico ad un suo conoscente, il signor B..., espertissimo commerciante, e lo manda all'onorevole deputato avvocato Cesare Golia, munito della seguente lettera di presentazione, che garantiamo autentica:

« Onorevole signore,

« Potrà liberamente trattare col porgitore della presente, signor B..., per il mio posto d'impiegato governativo in un ministero ed in pianta stabile, essendo il medesimo autorizzato a trattare questo affare come pure per la ricompensa in oggetti.

Della S. S. Dev.mo

E. B.

Il signor B..., va dal Golia, tratta e, con quello dell'amico B..., trova modo di fare anche i propri affari, come rilevasi dalla seguente scrittura privata in carta da bollo di una lira, firmata e controfirmata dall'onorevole deputato avvocato Cesare Golia, della quale parimenti garantiamo l'autenticità:

(Bollo da una lira)

« Colla presente benchè privata scrittura da valere come pubblico strumento.

« Io sottoscritto Cesare Golia, deputato al Parlamento italiano, dichiaro di ricevere, come ho ricevuto dal signor G... B..., per conto ed ordine del signor E... B..., domiciliato in via P. Pinciana, Num. 18, la somma d'italiane lire 1500, millecinquecento, nel seguente modo:

« In quanto a L. 577,70, cinquecentosettantasette e cent, settanta, parte in contante e parte in merci di orologeria ed oreficeria di mia piena soddisfazione.

« In quanto alle residuali L. 922,30, novecentoventidue e cent, trenta, in restituzione di un effetto di lire 907 da me Cesare Golia accettato e scaduto a favore del prefato signor G... B... sin dal 12 giugno prossimo passato e del pagamento di L. 15,30 ammontare di spese di proteste relative al detto effetto. Totale, come sopra L. 1500.

« L'incontrò per la suddetta somma di lire 1500, io qui sottoscritto prometto e formalmente mi obbligo, di procurare, entro il tempo o termine di mesi tre a datare d'oggi,

un conveniente impiego governativo negli uffici di un ministero del Regno a favore del signor E... B... E detto impiego deve essere concesso al B... in definitiva pianta stabile e corredato della regolare nomina con decreto ministeriale (sic!)

« Il signor E... B... poi e per esso il signor G... B... si obbliga pagare al suddato onorevole Cesare Golia, la somma di altre lire 500, cinquecento, appena questi avrà fatto avere, nel tempo e termine suddetto, al signor E... B... la nomina con decreto ministeriale per l'impiego accennato.

A questi soli patti e condizioni si sono date e ricevute dalle rispettive parti le lire 1500, millecinquecento, di cui sopra perchè non altrimenti, ecc.

« Da ultimo scaduto il termine di mesi tre senza che il B... abbia, per mezzo dell'onorevole Cesare Golia, ottenuto l'impiego suddetto, lo stesso on. Cesare Golia qui sottoscritto si obbliga di restituire la somma avuta di lire 1500, millecinquecento, in moneta contante perchè così, ecc. ecc.

Roma, 16 luglio 1885.

Si aggiunge la postilla che l'onorevole deputato Cesare Golia non ha diritto a nessun altro compenso per qualsiasi spesa che avesse ad incontrare pel conseguimento di tale impiego a favore di E... B...

Roma, 16 luglio 1885.

Cesare Golia

mi obbligo come sopra Golia. »

Celebrato il contratto coll'atto surriferito ed eseguito il versamento dal signor B..., l'onorevole deputato avvocato Cesare Golia, gli rilascia la seguente ricevuta, in carta semplice, ma collo stemma reale e la iscrizione *Camera dei deputati*.

« Ho ricevuto dal signor B... G... lire millecinquecento, come risulta a scrittura privata nello stesso giorno ed a cautela.

« Roma, 16 luglio 1885.

Cesare Golia. »

Nessun commento, per ora.

## Angelo Sommaruga in libertà

Il sostituto procuratore generale del re, cavalier Trua, con sua requisitoria, notificata il 23 corrente al detenuto, signor Angelo Sommaruga, chiede il rinvio del medesimo al Correzionale, accordandogli la libertà provvisoria.

Questa la notizia ufficiale.

Ora vedremo se la Sezione di Accusa si uniformerà alla requisitoria del pubblico ministero. A noi però sembra che non ci potrebbe essere dubbio.

Ci spiace però dovere contemporaneamente annunziare che la causa innanzi alla Sezione di Accusa non potrà essere rimessa tanto presto, essendovi a discutere molti altri processi, antecedenti a quelli del Sommaruga.

## IL MONDO SEGRETO AD ANCONA

## Patrioti o malfattori?

C'è in Italia, nel così detto mondo giornalistico, una curiosa usanza, che potrebbe anche definirsi: *la polemica della paura*.

Questa usanza, che, per buona fortuna, va mano mano rapidamente scomparendo, consiste nell'attaccarsi vicendevolmente senza nominarsi, in modo da lasciare sempre in dubbio sulla persona dell'articolista.

Certo che per chi ha paura, il sistema è comodo; c'è sempre modo di sgattaiolare al momento decisivo.

Noi però abbiamo un'altra abitudine; una abitudine che abbiamo presa alla scuola del professor Sbarbaro, la quale consiste nel mettere i punti sugli i, e di stampare nomi e co-

gnomi, magari in lettere più grosse, tanto perchè ci sembra che in questa maniera il pubblico possa formarsi un concetto chiaro e preciso di noi, tanto perchè siamo convinti che obbligo di giornalista onesto sia la responsabilità piena ed intera di ciò che scrive.

L'*Ordine* di Ancona segue sempre il primo sistema.

In data del 23, l'*Ordine*, alludendo alle *Forche Caudine*, e al fatto da esse narrato riguardante il sussidio chiesto dal signor Giacomo Vettori al ministro dell'interno a mezzo del signor Costanzo Chauvet, dice:

« Un libello da Roma, oltre le turpitudini di cui già fu bollato, si appioppa ora da sè quella di origliare alle porte. »

Bravo, signor Vettori, vi ringraziamo di cuore e terremo conto di questa vostra generosa e leale confessione. Dal momento che noi stavamo ad origliare alla porta voi convenite che al di là della porta del gabinetto particolare di Chauvet voi trattavate con lui; poichè in caso diverso noi non avremmo inteso nulla. Non vi pare?

Ma, vedete, siete in errore; noi non origliavamo alla porta, perchè era aperta; delle vostre pratiche abbiamo trovato le tracce al ministero dell'interno.

Volete che vi stampiamo un documento originalissimo? Mandateci l'importo dell'inserzione e vi serviremo.

In quanto poi al dire che le *Forche Caudine* furono bollate, ci spiace dovervi dichiarare che siete proprio in errore.

Le *Forche Caudine* di Sbarbaro, non hanno mai subito processi; la seconda serie poi non ha che rispondere che ad una sola querela, quella del signor Foschini, querela che, se caso mai non avesse seguito, noi rivolgeremo contro lo stesso signore, glielo dichiariamo fin da questo momento.

Se poi avete voluto alludere allo Sbarbaro, avreste dovuto sapere, che per passare in cosa giudicata, una sentenza deve prima andare in Corte d'Appello; il che non è avvenuto ancora per lo Sbarbaro.

Ma in quest'affare del bollo ripareremo a tempo e luogo; ora non è il caso.

Dopo ciò voi ve la pigliate con la *Sentinella* d'Osimo, perchè riporta alcuni brani dei nostri articoli, e con l'avvocato Magnoni, direttore della *Sentinella*, perchè, dite voi, desidera di diventare direttore di un giornale quotidiano in Ancona.

O bella questa! E se anche l'avvocato Magnoni avesse questo desiderio o che male ci sarebbe?

Prima di tutto l'avvocato Magnoni ha un bel-lingegno; in secondo luogo i di lui precedenti giornalistici sarebbero arrischiati per l'avvenire di un giornale quotidiano liberale, che prendesse in Ancona il posto che voi occupate con l'*Ordine*, signor Vettori.

In quanto poi a quel che voi dite a proposito della Carboneria che tutti cioè « i giornali seri hanno cessato di accogliere ad occhi chiusi i parti di chi le sballava più grosse, » avete ragione. Infatti i giornali seri hanno subito cessato di riprodurre i vostri articoli, quando noi vi abbiamo risposto insieme al corrispondente anconitano della *Lombardia*.

Ma già che siamo su quest'argomento ci sapreste dire, signor direttore dell'*Ordine* a chi vennero attribuiti dalla pubblica opinione i seguenti reati:

L'assassinio di Gaetano Sodini, direttore meccanico dello stabilimento in ferro dei fratelli Starani?

L'assassinio di Giambattista Morichi, negoziante e direttore della casa commerciale Bonomi e compagni?

L'assassinio di un tal Bottegoni al vicolo del Campanile?

L'assassinio di Mariano Coppini al suo ritorno da Costantinopoli?

L'assassinio del Bonfigli, il cui uccidere fu difeso dall'avv. Amato Pieri?

L'assassinio di un ispettore di pubblica sicurezza compiuto presso il viale dello stabilimento dei Bagni Marinelli?

L'assassinio di Federico Orazi?

L'assassinio di una guardia di finanza per un primo fatto ad un contrabbando agli Archi?

L'assassinio di Enrico Chiostergi, sergente a Mantova, rimasto, senza processo, ma di cui si potevano facilmente scoprire gli autori?

L'assassinio di Filippo Scortechini in Osimo?

L'assassinio del maestro Petrelli a Posatora?

L'assassinio del flebotomo Libonci?

Ed altri parecchi che qui non giova il rammentare?

E' vero o no che questi delitti furono attribuiti al Carbonarismo... di bassa lega? A quel Carbonarismo succeduto alla santa memo-

l'ia di Carlo Tajani, al patriottismo di Antonio Gannelli, all'intemerato carattere di Carlo Farinelli, alla specechiata onorabilità del Conte Alessandro Orsi, alla nobile figura del Principe Don Rinaldo Simonetti, ai fratelli Fazioli, al Conte Guido Mancini, a Girolamo Orsi, ai fratelli Sturani e a tanti e tanti altri, morti o viventi, che rimarranno quello che furono, quello che sono, anche senza le postume difese dell'Ordine e del Lucifero?

Pare a voi possibile, signor direttore, che la pubblica opinione sia sempre e costantemente caduta in inganno, per una serie così lunga di crimini e di delitti?

Eh, via! signore campione della Carboneria... di Federico Baccharini, a queste fiabe contrapponete dei fatti, non delle parole; chi dei due avrà ragione.

Altrimenti, ve lo ripetiamo, saremo tentati di credere che i vostri articoli sono ispirati ad un sentimento, che non è certamente quello della verità e della giustizia.

## A FIOR DI LABBRA

La République française è d'accordo col Messaggero nel consigliare all'Italia una virtù:

Il ritiro delle nostre truppe dall'Africa.

«L'Italia non lascerà sulle coste del Mar Rosso che qualche soldato, qualche milione e molta parte del suo prestigio politico» dice la République.

E se l'Italia fosse disposta a seguire il consiglio, sarebbe proprio così.

Ma vorrebbe farci la finezza la République, di dirci che cosa lascerà la Francia al Tonchino, oltre le parecchie migliaia di soldati, oltre il mezzo miliardo che le costa l'avventura e oltre il prestigio politico?

Quando una nazione quale è la Francia, si ritira e chiede pace dopo una sconfitta come quella che le hanno inflitto i cinesi, ci pare che dovrebbe scrivere, invertendo l'annuncio dato a sua madre da Francesco I dopo Pavia:

— *Tout est sauvé, hors que...*

Per il varo della *Morosini* che avrà luogo a Venezia il 30 corrente, il ministro ha messo a disposizione della stampa di Roma, compresi i corrispondenti esteri, venti biglietti di ingresso con relativa andata e ritorno in prima classe e pappatorie analoghe.

Ma come accontentare con venti soli biglietti, una schiera così numerosa di famelici?

Bisognerebbe operare il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

E il ministro non si sente in vena di far la concorrenza a nostro signor Gesù Cristo, sebbene porti anche lui la croce.

La famigerata croce del potere.

Come cavarsela?

In un modo semplicissimo, pensa il ministro.

Abbiamo o non abbiamo un'Associazione della Stampa?

Mandiamole i biglietti.

E pensi essa a sbrigarcela, facendone la distribuzione, come le pare e piace.

La trovata è buona per il ministro; ma mette l'Associazione nell'impiccio.

Fortunatamente un'idea luminosa — quale non poteva venire che da tanto faro di civiltà — un'idea luminosa dico, scatta fuori della mente dell'Associazione.

Tirano i giornalisti e i corrispondenti a sorte i venti biglietti.

Facciamo a chi parte e chi resta.

Forse sarebbe stato più pratico e più sicuro giocarseli fuori a battifondo o alla poule, a briscola o a scopa, alle bocce o a la morra, a pari e caffè o la pure vérité, al friccò o ad arma e san'ò.

Ma poiché si è stabilito tirarli a sorte semplicemente; si sarebbe potuto perfezionare l'idea dell'Associazione, la quale, benchè luminosa è pur sempre suscettibile di maggiore incandescenza.

Perchè non si fa addirittura una lotteria, una tombola telefonica, alla quale possano partecipare tutti i giornalisti d'Italia, dal direttore dell'Eco di Gorgonzola a quello dell'Osservatore di Peretola, dal corrispondente del Messaggero di Roccaannocchia, a quello del Monitor di Ottaviano, dal reporter del Siculo di Misilmeri a quello del Pescatore di Chioggia? Mi pare che l'idea sarebbe più completa.

Soprattutto se la lotteria la si facesse a beneficio di qualche istituzione.

Dell'Associazione della Stampa stessa, per esempio.

Apro il Precursore di Palermo e leggo:

« Chi vorrebbe entrare nei panni dell'onore Depretis? »

Io no di certo.

Vi pare? Sarei carino davvero con indosso quel po' po' di robone, seminato di tabacco rapè, imbottito di bugie e di progetti di legge, per difendere chi lo porta dalle tortorate della Opposizione.

Starei fresco.

Il duchino di Vilmascita a quanto pare cerca moglie.

Dicono che ne ha già presa un'altra a Firenze qualche settimana fa; ma non importa.

Quella là sarà una moglie di circostanza, una moglie posticcia, una moglie temporanea, una moglie morganatica.

La vera moglie la cerca in piazza Colonna.

Lo tengo da un collaboratore dell'Opinione, che non è per anco, ma sarà presto cavaliere, il quale vi funge da *regisseur* tutte le sere di concerto, fra due spoletine, una bionda e l'altra bruna, questa zitella, quella maritata, che un giorno o l'altro spero si decideranno a graffiargli il roseo volto.

Sarebbe bella che me l'avessero a conciare come Pasquino, o come l'on. Pianciani, che è lo stesso.

Dicevo dunque che Don Leopoldo cerca moglie in piazza Colonna.

Tanto è vero che per ingrazionirsi le frequentatrici solite, ha deliberato, come capo dell'edilizia municipale, di far costruire un marciapiede rialzato innanzi ai palazzi Chigi e Ferraioli e una piattaforma in mezzo alla piazza per evitare alle belle romane e romanizzate, i pericoli derivanti dalla circolazione dei veicoli.

Bravo duchino!

Così di giorno e di sera si dovrà effettuare il trasbordo a Montecitorio o sul Corso di coloro che si permettono di farsi trascinare da un quadrupede sopra un rotabile qualunque.

Per rendersi benemerito maggiormente io consiglieri il di Vilmascita a far rizzare in piazza Colonna una baracca di burattini pei bimbi di casa e di recitarvi lui stesso la graziosa commedia intitolata: *Arlecchino finto principe... o duca*; che sia.

Amen!

## VOX POPULI

### La miniera d'oro di Sassoferrato

Egregio signor Direttore

Sassoferrato, 24 luglio 1885.

Grazie infinite per la ospitalità accordata nelle colonne delle *Forche Caudine* alla mia lettera del 15 andante; questo tratto di cortesia m'incoraggia a scriverne una nuova.

Eccomi in argomento.

E' giunto finalmente il *pirotecnico*, certo signor Landesio, affinato di Roma, ma domiciliato a Napoli, col suo forno fusorio, e si è accinto all'impresa fin da lunedì, installandosi con le sue carabattole nello stabile di un fornaio, dove ha impedito che nessun profano possa penetrare, onde non gli vengano rapiti i segreti dell'alchimia.

E li « sudati fuochi a liquefar metalli... » ma pare finora che i metalli, parlando sempre dei preziosi, non si facciano vivi; ed anzi corre voce che il celebre *pirotecnico* condottoci dal Perfetti, siasi persuaso che di oro non se ne possa nemmeno parlare, e tutto al più si potrebbe raccogliere qualche poco di argento come l'uno o l'uno e mezzo per cento, cosa comoda per coloro che sognavano oro a carrate.

Dopo questa dichiarazione che si sussurra sottovoce, nei partigiani delle miniere, e specialmente in quelli che si sono squattrinati per far viaggiare certi parassiti, è nato lo scoraggiamento, ma il Perfetti tien duro ancora e dice francamente che il Landesio è una bestia che non sa fare.

E si capisce; doveva dire le corbellerie che ha detto il signor Mazzocchi o farsi corbellare come lui...

E qui mi nasce un dubbio; non so se realmente il signor Mazzocchi sia stato giocato o tentasse di giocare questi incauti che lo accollerono qui come un nume sceso dall'Olimpo a

profondere tesori su questo sciagurato paese; certo si è che dopo le iperboliche promesse di arsenali, di alti forni non ha dato più segni di vita e questi *mireromaniaci* ne dicono corna.

Ieri sera mi confidò un amico che il Perfetti (pare che la fama lo abbia preceduto) nel partir da Roma abbia lasciato, non so più in quale *Restaurant*, un debituccio di parecchie centinaia di lire da pagarsi dal cassiere delle miniere, se e quando; ed ora che alle già tante si aggiungono altre prove dell'inganno che per tre o quattro anni fu adoperato onde carpir denaro a questo e a quello, si troverà qualcuno ancora che ne vorrà dare? Vedremo.

Domani partenza.

Il professor Poninetti, il conservatore dei cadaveri e delle anguille, ci prega di fars sapere che egli non ha nulla a che fare con la miniera: trovandosi a Sassoferrato esaminò il terreno per pura curiosità — ma non trovò nessuna traccia d'oro.

### Le liste dei Giurati

Un giurato ci scrive da Roma:

« Come va che le liste dei giurati da anni ed anni non si rivelano mai: in modo che dei 40 giurati che ordinariamente si chiamano pel servizio della quindicina, quando siamo al dunque bisogna centarne almeno un terzo perchè hanno superato l'età, o morti, o sacerdoti, ecc. ? »

Da ciò ne risulta che il numero degli inclusi nelle liste si viene assottigliando, e viceversa non s'iscrivono mai quelli che per legge dovrebbero essere iscritti, e così, anzichè esser chiamati al servizio ogni 3 o 4 anni, uno si vede costretto a prestar servizio molto più spesso del dovere.

Per chi non ha tempo da perdere e non ha aderenze per essentarsi, è un vero martirio.

L'anonimo giurato ha ragione da vendere.

Di questa questione ci occuperemo fra breve.

### La candidatura del Prof. Sbarbaro

Ci scrivono da Salerno in data del 23 corrente luglio:

« Mi onoro partecipare a cotesta direzione, che, dovendosi creare un nuovo deputato, nella elezione che avrà luogo domenica prossima 26 luglio, il candidato ch'è portato dal maggior numero degli elettori di questa città è l'egregio avv. Pietro Sbarbaro; laonde mi auguro che il suo nome vorrà riuscir vittorioso dall'urna. »

Gradite i miei più distinti saluti, e sperando che vorrete parteciparne anche al nostro candidato sono di voi devotissimo

Felice di Muro di Gaetano  
Fabbricante d'Alcool.

### PICCOLA POSTA

O. A. — Fano. — Impossibile pubblicare vostra ultima lettera se non ci date sicurezza della vostra firma.

Neapolis. — Catania. — Vostra 21 luglio non essendo firmata impossibile pubblicarla. Dateci anche voi nome e cognome per nostra garanzia. Mandateci anche giornali accennati, i quali parlano della faccenda.

Ugo... — Sassoferrato. — Grazie della lettera. Abbiamo tante lettere e documenti riguardanti questo imbroglio che, se dovessimo pubblicarle tutte, il *Times* di Londra non basterebbe. Ce ne serviremo all'occasione.

Prof. P. M. — Santhià. — Tante grazie per il gentil pensiero. Faremo tutti gli sforzi per meritare il titolo di cui ci onorate.

Antico abbonato. — Alessandria. — La nuova serie delle *Forche Caudine* ha nulla da vedere coll'antica, ed è per questa ragione che non possiamo dare evasione alla vostra domanda.

H. R., Torino; M. L., Venezia; K. S. Udine. — Impossibile pubblicare lettere che non sono di interesse generale.

## Le Forche Caudine

ABBONAMENTO STRAORDINARIO

dal 19 Luglio a tutto Dicembre 1885

PER SOLE Lire Quattro

ESTERO Lire Sei

Spedire vaglia all'Amministrazione delle FORCHE CAUDINE, via Crociferi 23. Roma.

GIOVANNI PICCIONI, Gerente responsabile.

Da oggi in poi, non si accettano più abbonamenti di L. 3 ai 40 numeri.

## VERA TINTURA IGIENICA

RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, dà a loro a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale, ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano, nella loro naturale robustezza e vegetazione. Non macchia ne la pelle e ne lingerie.

L'unico deposito da C. Magagnini, parucchiere via dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie per L. 12.

## SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICA

grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantaggiose.

Fa noto che eseguisce coi capelli variati lavori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Roma presso Fontana di Trevi.

Scienza vera ed onesta!!! Io sono il più onesto, il più disinteressato uomo del mondo, la perla dei specialisti, il *lapis philosophorum* di tutti gli onesti chimici, la luce divina degli scienziati!!! Bado ai fatti miei e non m'intrigo di quelli degli altri. E vero che spesso rubo pezzi di *réclames* di preparati quasi omonimi ai miei, cercando di mistificare il pubblico col fargli passare i miei per quelli che sono molto più noti e più celebri di essi, ma ciò non è mica per vile avidità di guadagno, ma è perchè... perchè il diavolo mi tenta! Non amo una *vasta e spesso bugiarda réclame*. E vero che da diversi mesi annuncio il pubblico con *réclame* ogni genere invento titoli che non riguardano né punto né poco le mie specialità, ma tanto basta perchè il pubblico lo creda.

Amo la scienza vera ed onesta, tanto è vero che copio le *réclames* altrui, procurando così di far credere al pubblico che le virtù del più celebre Depurativo del secolo; cioè dello Sciroppo di Parigina composto dal cav. Gio. Mazzolini di Roma, si riferiscono al vecchio depurativo, senza dei quali puntelli il mio smercio si ridurrebbe a zero; e mentre faccio credere all'universo che ho avuto più medaglie e brevetti dal Governo, ribasso di 3 lire le mie bottiglie appunto per avere copioso smercio!!! — E vero che taluno potrebbe sofisticare: queste tre lire in meno, o erano rubate prima, o adesso le vendo sotto il valcè? E vero che taluno potrebbe far colpo questo ribasso, specie ora che la *salsapariglia* vale di più ma la verità è l'onestà la devono vincere!!!

Questo è il discorso ridotto al suo vero senso che si va facendo da taluno da molti mesi per fare vergognosa concorrenza al vero Sciroppo depurativo composto dal cav. G. Mazzolini di Roma, d'uso universale e conosciuto da tutti. Come tuttocci combini col decantato amore alla scienza vera ed onesta, lo giudichi il bisogno lettore.

Dunque il vero Sciroppo depurativo di Parigina composto; unico fra i depurativi in Italia, premiato con medaglie d'oro al merito e con alte medaglie d'oro e con ordini cavallereschi, si vende in Roma, presso l'inventore e fabbricatore nel proprio Stabilimento chimico farmaceutico, via Quattro Fontane, n. 18, e presso la più gran parte dei farmacisti d'Italia, al prezzo di L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza

### GRANDIOSO DEPOSITO

VINI E LIQUORI

PIAZZA S. CLAUDIO N. 95

GIOVANNI DE MARIA

(Filiale della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

### Specialità dello Stabilimento

Amaro Minetti — Stomacico — corroborante — igienico — digestivo — Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di stomaco. Champagne Minetti dei vigneti del Paradiso Proprietà Minetti — Costigliole di Saluzzo. Vermouth excelsior.

Sadowa — Graziosa bibita all'acqua di seltz tonica, refrigerante.

Vino Mayer antifebrile ed anticolerico.

Esattezza di servizio e modicità di prezzo.

Non temesi concorrenza

SERVIZIO TELEFONICO

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.